

Il concerto Siouxsie una tenebrosa «regina»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Il popolo «dark» si dà convegno di buon'ora: alle 20, un paio d'ore abbondanti prima del concerto, c'è già ressa alle porte del City Square. Tribù in via d'estinzione? Forse. Certo fa un'impressione questa sfilata di «creste» di capelli, rosetti scuri, visi pallidi, abiti neri, minigonne in pelle e giubbotti di ogni sorta, scurissimi naturalmente: Siouxsie Sioux rappresenta l'ultimo baluardo dell'epopea punk, l'estrema «regina della notte» dalla voce tenebrosa e le tinte a pelle, simbolo di una musica maledetta e di una generazione ribelle. Anche se oggi le cose appaiono un tantino diverse e la protagonista rifugge certi cliché: i dischi si fanno più eterogenei e bizzarri, il «look» diventa chiaro e limpido, quasi solare, come nella copertina a linet pastello dell'ultimo album, *Sapientia*.

Eppure l'attesa è forte e così il richiamo: gongolano allora al botteghino per gli oltre 1500 biglietti staccati e il locale zeppo di gente. Partono i supporti: *The Blue Aeroplanes*, gruppo inglese di belle speranze: è un concentrato, il loro, di stili e influenze variegate, che assommano rock classico e scampoli folk. Il tutto secondo una linea piuttosto personale che rende godibili i due album all'attivo (*Suagger* e il recente *Beat-songs*) e la breve performance dal vivo.

Intanto Siouxsie con i suoi fidi Banshees si fa attendere: esce dopo le 22, agita la chioma corvina, si dibatte nel «ruseaux» attillati e il «chiodo» nero. La musica arriva potente, quasi tribale nella sua ritmica orgiastica, con batteria e percussioni in a reggere le fila del discorso: discorso che poco concede al passato remoto.

Nel corso dell'esibizione (un'ora e venti minuti a stento) viene saccheggiato l'ultimo album, riproposto con generosità ed energia raddoppiata. Jon Klein, in completo verde pisello, sfera schitarrate taglienti in un crogiuolo di suoni tirati e impetuosi, molto coinvolgenti. Steven Severin, frac viola e basso pulsante, lavora senza requie assieme alla coppia di «tamburi» Budgie e Talvin Singh, spinda dorsale del gruppo.

Siouxsie regala un «nude-look» assassino al fan a ridosso del palco, una maglietta trasparente che scatena l'entusiasmo maschile: gesticola, saltella, domina i brani con sicurezza e la voce sempre fasciosa. *Cry*, *The Ghost in you*, *Painted bird* e *Peet A Boo* mostrano muscoli rock avvolti in atmosfere roventi, tra tastiere epiche e un demoniaco tappeto percussivo. *Kiss them for me* sorvola deliziose tentazioni «dances», *Drifter* e *Softly* rivelano il lato «sospeso» del gruppo, ballate suggestive e inquietanti. Il punk? Soltanto un ricordo che fa capolino qua e là, adesso la bella Siouxsie preferisce non «citarci addosso», scegliendo strade meno ardue ma più attuali, con carisma immutato: il pubblico mostra di gradire e non c'è da dargli torto. Stasera si suona a Roma (Teatro Tenda) e domani a Pisa (Teatro Follie).

Massimo Troisi parla del nuovo film. Anche per il regista napoletano, come per Verdone e Nuti, un tuffo nel caos dei rapporti e dei sentimenti

La storia di una coppia che si lascia, si ritrova e «brancola nel buio». La sua partner è Francesca Neri «Vedrete che farete il tifo per lei»

Le vie dell'amore sono finite

«Tutti vogliono sapere da me cos'è l'amore. E che ne saccio?». Massimo Troisi presenta il suo nuovo film, a quattro anni da *Le vie del Signore sono finite*, titolo, *Pensavo fosse amore, invece era un calesse*. È la storia di un abbandono e di una riconquista. «Ma quella benedetta parola - amore - non basta più a riassumere un sentimento così complesso. Forse dovremmo accontentarci di un surrogato».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Ci sta l'amore-sprint e l'amore-maratona. Il primo è emozionante tutte le volte che si parte e si arriva, il secondo è una noia mortale ma porta con sé figli e nipoti. Un tempo si facevano maratone tremende». Massimo Troisi presenta così il suo nuovo film, *Pensavo fosse amore, invece era un calesse*, titolo azzeccolato, e forse destinato a entrare nel linguaggio comune come *Ricomincio da tre*, per un tratto semiserio sull'amore. Dall'inizio alla fine non si parla di altro: «Anche le comparse sorride il regista «saranno alle prese con casini sentimentali».

A chi gli chiede perché proprio un calesse, Troisi risponde: «È uno scherzo. Suona divertente, non ha niente a che fare con i sentimenti ed esprime bene lo stato d'animo di Tommaso e Cecilia alla fine del film. Tornano insieme dopo essersi lasciati, potrebbero essere felici e invece si accorgono di aver scambiato l'amore per qualcos'altro». Non sarà il caso di tirare in ballo Roland Barthes per l'ennesima volta, ma certo incuriosisce la coincidenza: tutti a parlare d'amore, dal Verdone di *Maledetto il*

giorno che l'ho incontrato al Nuti di *Donne con le gonne*, mentre D'Alatri sta preparando una commedia amara sulla coppia che si chiamerà *Bassi sentimenti*.

Con pensiero gentile, Troisi mostra ai giornalisti uno spezzone appena montato del film (sarà pronto per Natale) in cui si vedono i due protagonisti, futuri sposi, alle prese con la scelta delle bomboniere: il bambino che dorme o il cacciatore col cane? Lei, Francesca Neri-Cecilia, è nervosa, insoddisfatta; lui, Massimo Troisi-Tommaso, è distratto e finte-mente premuroso. Non può durare, e infatti il giorno dopo lei lo molla e si innamora di Marco Messeri.

Tommaso impara la lezione o fa l'offeso? Si lascia andare al male come ad una fatalità. Pensa al suicidio, comincia a soffrire di insonnia, sfida il rivale, cerca di riprendersi Cecilia in ogni modo. Si rivolge perfino a una fattucchiera, ma filtri e pozioni non fanno effetto. Tommaso perde l'amore per pigritia. Cecilia, invece, è una donna che chiede, che cerca, che lotta per l'amore anche quando l'a-



Massimo Troisi e Francesca Neri in una scena del film «Pensavo fosse amore, invece era un calesse»

more è sbiadito. Insomma, per Troisi l'amore è anche pazienza...

Pazienza e rispetto. Ho la sensazione che oggi ci si lasci un po' troppo a cuor leggero. C'è un problema e zac, si taglia. Con Angela Pavignano (compagna per anni di Troisi e abituale sceneggiatrice, ndr) ci siamo posti delle domande. L'amore ha tempi più lunghi dell'infatuazione? Ci si innamora dopo un minuto, un giorno o un anno? Amore è «e vissero per sempre felici e contenti» o «e vissero per sempre? A volte ho l'impressione che

lo sulla lapide di un cimitero si potrà scrivere: «Questi due si amarono».

Girando il film si è dato delle risposte? Continuo a brancolare nel buio. Chi o sape cos'è l'amore? È sesso, paura della solitudine, narcisismo, bisogno di tenerezza. Quella benedetta parola non basta più a riassumere un sentimento così complesso. Forse dovremmo imparare ad accontentarci di un surrogato.

Un messaggio non proprio esaltante...

Del resto, l'amore è fatto apposta per essere contraddetto.

Anche Tommaso si contraddice. Si dàna l'anima per riconquistare Cecilia e alla fine, piaciuto l'orgoglio, è pronto a separarsene per sempre...

Ma succede sempre così. Una volta che si ristabiliscono gli equilibri è più facile capire. Capire se amavi sul serio il tuo partner o se era solo un trauma d'abbandono.

Quanto c'è di Massimo Troisi in Tommaso?

Parecchio, ma non lo tratto mica coi guanti. Anche il Gaetano di *Ricomincio da tre*, il Vincenzo di *Scusatelo il ritardo*, il Camillo di *Le vie del Signore sono finite* erano pezzi di me: però per quei tre avevo più simpatia. Con Tommaso sono meno indulgente. Chissà che, dopo questo film, non torni a volermi più bene.

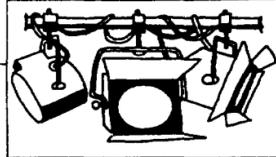
Perché? Sente di doverci rimproverare qualcosa?

Ho l'impressione che noi uomini siamo carenti in fatto d'amore. Alle donne non basta un uomo soltanto. Ce ne vogliono quattro per farne uno come si deve. E invece per noi una donna è anche troppo.

Teoria fantasiosa. Meglio non impancarsi nella discussione. Com'è andata con Francesca Neri?

Bonissimo. Certo che l'ho vista in *Le età di Lulù*. Ero convinto di scoprire un'attrice spagnola e invece m'ero fatto sfuggire un'attrice italiana. Sarà impossibile, vedendo il film, non fare il tifo per lei.

SPOT



EVTUSHENKO A SALSOMAGGIORE. Sarà proiettato per la prima volta in Occidente dopo le molte vicissitudini distributive avute in patria. È *I funerali di Stalin*, ultimo controverso film dello scrittore e poeta sovietico Eugeni Evtushenko, che aprirà ufficialmente il 24 ottobre la XIV edizione di Cinema Art festival a Salsomaggiore Terme. Il festival è presieduto da Sergio Zavoli e diretto dal critico Dario Zanelli. Alla proiezione sarà presente l'autore. Il giorno successivo seguirà un dibattito su «Cinema e ideologia», cui parteciperanno noti esponenti della politica e della cultura italiani e sovietici. Contemporaneamente saranno anche presentati alcuni filmati inediti sui funerali di Stalin, a Mosca.

UNA «CAFFE» PER SEAN CONNERY. Non gli hanno perdonato il fatto di aver pubblicizzato un whisky giapponese. Eppure Sean Connery, dai suoi compatrioti, era giudicato uno scozzese convinto, al punto che di recente aveva prestato la sua voce ad uno spot per la campagna elettorale del partito nazionalista scozzese che si batte per l'indipendenza della regione. «È a dir poco da inco-sciente chiedere alla gente un voto per la causa scozzese e poi prestarsi ad un'operazione del genere, che scippa gli scozzesi del loro prodotto più tipico» è stato il commento del portavoce dei democratici liberali scozzesi. I nazionalisti, dal canto loro, non hanno avuto nulla da ridire: «È un attore - hanno detto - fa il suo mestiere».

JETHRO TULL IN TOUR. Comincia stasera al Palafiera di Forlì il tour italiano dei Jethro Tull, che suoneranno domenica a Milano e lunedì a Verona. Da ventitré anni in attività, Jan Anderson e compagni hanno di recente realizzato *Catfish rising*, venticinquesimo album di un gruppo che ha venduto finora 30 milioni di dischi, vinto 44 dischi d'oro e 14 di platino. I Jethro Tull sono ancora oggi molto popolari in Italia, per il concerto di stasera si prevede un «tutto esaurito».

«GROLLE D'ORO». SENZA GARANTI. Carlo Maria Badini, Carmine Ciantarini, David Quiller, Mario Pescucci e Franco «Ristaldi» non ci stanno. Jero hanno dato le loro dimissioni dal comitato dei garanti (undici membri) del Premio «Grolle d'oro», la cui edizione si svolgerà a Saint Vincent dal 15 al 19 ottobre. È la risposta al «colpo di mano» compiuto dalla giuria presieduta da Luigi Magni, che, pur invitando il comitato dei garanti a rivedere sostanzialmente il regolamento, ha deciso autonomamente e all'unanimità di estendere la rosa dei candidati anche a film attualmente in distribuzione o di imminente uscita. Il regolamento prevede che al premio possano partecipare soltanto i film della passata stagione.

ITALIA-SPAGNA. ACCORDO SULLA TV. Scambi frequenti di servizi sportivi, tra i favoriti di entrambi i pubblici, acquisto in comune di film e programmi di fiction da trasmettere secondo un calendario da decidere nel rispetto dei rispettivi palinsesti. Le tv pubbliche spagnola e italiana da ieri sono più vicine. Tra il presidente della Rai Manca e quello della Rte Jordi Garcia Candau, è stato stipulato un accordo di collaborazione, all'interno del quale un ruolo importante sarà anche riservato alla Sacis per quanto attiene, ovviamente, alla commercializzazione di programmi eventualmente coprodotti dai due network.

(Dario Formisano)



Gianfranco Mari e Carlo Reali nella «Cage aux Folles»

Primeteatro. Al Sistina debutto italiano di «La Cage aux Folles» Da Saint-Tropez via Broadway Il «Vizietto» diventa un musical

STEFANIA CHINZARI

La Cage aux Folles Adattamento e regia di Saverio Marconi. Libretto di Harvey Fierstein, musica e parole di Jerry Harman, traduzione di Gerolamo Alchieri, adattamento canzoni di Michele Renzullo, coreografie di Bayork Lee, scene di Aldo De Lorenzo, costumi di Zaira De Vincentiis. Interpreti: Carlo Reali, Gianfranco Mari, Michela D'Alessio, Andrea Spina, Ilaria Amaldi, Renato Scarpa, Kevin Moore.

Roma: Teatro Sistina

gi, *La Cage aux Folles* è arrivato dunque sui palcoscenici italiani. Molte sono state le trasformazioni dello spettacolo ma con immutato successo è stato accolto sempre, di qua e di là dall'oceano. Nel 1973 la commedia di Poiret e Serrault, in cartellone per otto anni di fila; poi, nel '78, la fortunatissima versione cinematografica di Molinaro; con lo stesso Serrault e un divertente e raffinato Tognazzi; più tardi il musical di Herman e Fierstein, andato in scena a New York nell'83, coronato da consensi entusiasti e unanimi.

Allo spettacolo di Broadway si è ispirato adesso Saverio Marconi, anima e regista della Compagnia della Rancia di Tolentino, ovvero «quelli del musical». Con *La Cage aux Folles*, infatti, Marconi e i suoi scatenati ballerini-attori si confermano l'unico gruppo italiano ad aver intrapreso la strada della grande rivista, capace di

portare anche da noi, dove il genere non ha mai conosciuto troppa fortuna, prima *La piccola bottega degli orrori* e l'anno scorso *A Chorus Line*. Anche per questo *Vizietto* in musica la tecnica, ormai collaudata, è quella dei grossi numeri: costo un miliardo, costumi sfarzosi (firmati Zaira De Vincentiis), nuove coreografie (create da Bayork Lee, ex coreografa di *A Chorus Line*), scenografia rotante (di Aldo De Lorenzo), traduzione ed adattamento di tutto il testo, parole delle canzoni comprese.

Nessuna modifica nella vicenda, che è quella ormai nota di Georges e Albin, due omosessuali di mezza età, coppia affiatata e amorevolissima, in nulla diversi da qualsiasi altro ménage moglie-marito. Vivono nel retrobottega di un locale di Saint-Tropez, la *Cage aux Folles* appunto, famoso per spettacoli *en travesti*, dove Albin si esibisce nei panni dell'apprezzata cantante Zaza. A sconvolgere il tran-tran arriva

Jean-Michel, figlio di «un errore di gioventù» di Georges, che annuncia il suo matrimonio con una giovane, figlia di un deputato conservatore e moralista. Da qui la necessità di presentare i futuri suoceri ad una coppia «normale» e la scoperta, nel finale ovviamente lieto ma non banale, del rispetto e dell'amore per gli altri e le loro scelte. Carlo Reali e Gianfranco Mari, nei difficili panni che furono di Tognazzi e Serrault, sono lodevoli e perfetti, mai macchiettistici e mai grotteschi, allusivi e leggeri, autoironici e credibili, forse con qualche possibilità ancora da sperimentare per sfruttare al meglio le capacità vocali di Mari. Al loro fianco, insieme alle otto instancabili «Cagelles» (sei danzatori in travesti e due ballerine in finto travestimento maschile) la coppia dei giovani Andrea Spina e Ilaria Amaldi il gustoso cameo di Renato Scarpa, l'odioso deputato costretto ad indossare boa e lustrini, e Michela D'Alessio nei panni della moglie.

A Tel Aviv «Solo» di Sobol

Israele, Spinoza superstar In scena la vita del filosofo libertario e razionalista

Manifesti con la sua immagine tappezzano le mura delle città di Israele: «il primo ebreo laico della storia», recitano, sopra il ritratto con la bocca tappata da un cerotto. Un'improvvisa popolarità, che sommerge i pur numerosi poster con cui i rabbini preannunciano il prossimo avvento del Messia. A più di tre secoli dalla morte, il filosofo ebraico ed «eretico» Baruch Spinoza sta diventando, in Israele, una vera e propria superstar. Prima una diffusa attenzione che sfociava in frequenti simposi accademici, poi un libro sul suo pensiero che è diventato quasi un best-seller, infine una commedia sulla sua vita, *Solo*, dello scrittore israeliano Yehoshua Sobol, in scena in questi giorni a Tel Aviv. Un successo. Platee affollate, soprattutto di giovani e di soldati di leva.

Ma a cosa si deve tanta popolarità postuma? Forse l'interesse verso il filosofo e le sue teorie libertarie e razionaliste (che gli costarono una clamorosa espulsione dalla comunità ebraica di Amsterdam, dove gli ebrei cacciati dalla Spagna e dal Portogallo cercavano di farsi accettare), deriva dal suo impegno per una netta separazione tra l'autorità religiosa e quella temporale. Problematica che non ha perduto, evidentemente, la capacità di scatenare polemiche roventi contro le ingerenze dei rabbini nella vita privata dell'ebreo. Tanto che quando Spinoza, nello spettacolo, nega ai rabbini il diritto di guardargli nel piatto, arriva lo scroscio di applausi del pubblico di Tel Aviv. Sobol suggerisce, sulla base dei pochi dati che abbiamo a disposizione sulla vita del filosofo, che a provocare la sua espulsione non furono tanto le sue idee, quanto il comportamento provocatorio, come quello di mangiare maiale e frutti di mare e fumare la pipa di sabato. Lo stesso che oggi lo rende così caro ai giovani.

CIRCONDATEVI DI ALLEGRIA!

SABATO

CIRCO

DA QUESTA SERA, OGNI SABATO 20.40

MASSIMO BOLDI e CRISTINA D'AVENA in SABATO AL CIRCO. Con la partecipazione di ENRICO BERUSCHI, MARGHERITA FUMERO, AMBRA e LARA ORFEI, GIANNI FANTONI, WENDY e GLI SPECCHIO. Presenta GERRY SCOTTI.